

## Charta 77 e Charta 08: il potere dei senza potere per la civiltà del diritto universale

Antonio Papisca\*

### 1. Costituzionalismo profetico

*Il potere dei senza potere*<sup>1</sup> è il titolo di un libro, scritto di getto come *discussion paper* da Václav Havel nell'ottobre del 1978, in memoria di Jan Patočka<sup>2</sup>. Ritengo che sia il titolo adatto per capire l'intrinseca forza dell'azione di persone che, sfidando con coraggio i potenti seguaci della *Realpolitik*, si battono per far sì che principi di etica universale diventino norme di diritto positivo dentro gli Stati e nei rapporti fra gli Stati.

Nel 2012 ricorrono due anniversari che, sebbene di non estesa diacronia, sono di significativa attualità e mantengono intatto il messaggio educativo che li connota. Sono il trentacinquesimo anniversario di *Charta 77* e il quinto anniversario di *Charta 08*. Corredata della firma di 242 persone di diversa ascendenza ideologica, professionale e religiosa, *Charta 77* fu resa pubblica il 1° gennaio del 1977. La stesura del testo, a opera di Václav Havel (drammaturgo), Jiri Hajek (ex ministro degli esteri del governo Dubcek), Jiri Dienstbier (giornalista), Pavel Kohout (scrittore), Zdenek Mlynar (ex diplomatico), ebbe luogo a Praga in casa del traduttore Jaroslav Koran significativamente il 10 dicembre 1976, giornata internazionale dei diritti umani. Il 7 gennaio 2007 il documento fu ripreso da importanti giornali dell'occidente, ma non dalla stampa cecoslovacca. Gli autori della *Charta* incaricarono Václav Havel, Jiri Hajek e Jan Patočka di farsene portavoce e «rappresentanti» di fronte al popolo cecoslovacco e all'opinione pubblica mondiale<sup>3</sup>.

*Charta 77* contiene la denuncia delle violazioni dei diritti umani in Cecoslovacchia e fa appello alla mobilitazione delle forze di società civile «perché si impegnino in un dialogo costruttivo con il potere politico e dello stato, specialmente attirando l'attenzione su casi concreti di violazione dei diritti civili e umani, approntare documentazione al riguardo, proporre soluzioni,

\* Professore emerito dell'Università di Padova. Cattedra UNESCO in Diritti umani democrazia e pace, Università di Padova.

<sup>1</sup> Pubblicato in Italia dall'editore Garzanti nel 1990.

<sup>2</sup> È una nobilissima figura di pensatore, con altissimo senso della dignità umana e forte senso di responsabilità sociale. Autore tra l'altro di *Saggi eretici sulla filosofia della storia*, Torino, Einaudi, 2008 e di *Platone e l'Europa*, Milano, Vita e Pensiero, 1997. V. anche D. Jervolino (ed.), *L'eredità filosofica di Jan Patočka*, Napoli, CUEN, 2000.

<sup>3</sup> V. il testo e la ricca documentazione in [www.charta77.org](http://www.charta77.org). Per una sintetica ricostruzione della vicenda v., tra gli altri, M. Tria, *La Res pubblica di Charta 77*, in «Samizdat», V, 3, 2007, pp. 31-41. V. anche *Charta 77, cinque anni di non consenso*, Bologna, La Nuova Agape, 1982.

avanzare proposte di carattere generale intese ad approfondire e garantire questi diritti, e agire quali mediatori in quelle situazioni conflittuali che possono portare ad un'azione sbagliata, ecc.». Il 1° gennaio 2008, in occasione del 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani e a trent'anni dal lancio di *Charta 77*, vede la luce in Cina *Charta 08*, un documento che, a prescindere dallo specifico contesto storico in cui è stato elaborato, presenta significative analogie con l'appello di Praga<sup>4</sup>. Autore di *Charta 08* è Liu Xiaobo, già docente di letteratura all'Università di Pechino e *visiting professor* alla Columbia University e in altri atenei occidentali<sup>5</sup>. Il documento porta la firma di 303 cittadini cinesi i quali, come nel caso dei firmatari di *Charta 77*, provengono da diversi ambienti culturali e professionali: insegnanti, contadini, giornalisti, avvocati, scrittori, imprenditori<sup>6</sup>.

Anche *Charta 08* si apre con la denuncia della violazione dei diritti umani in Cina e si conclude con l'appello perché si attivi un «movimento di cittadini [...] per lavorare insieme per produrre una grande trasformazione della società cinese e il rapido stabilirsi di una nazione libera, democratica e costituzionale [...] contribuendo a un nuovo splendente capitolo della civiltà cinese».

Václav Havel e Liu Xiaobo condividono la stessa marcata caratura umanistica, la stessa fede nei valori dell'etica universale e nella legge dei diritti fondamentali della persona, lo stesso orientamento di sana laicità, di laicità positiva.

Ambedue condividono l'esperienza del carcere.

Immediatamente dopo la pubblicazione di *Charta 77*, sotto l'accusa di sovversione e attività controrivoluzionaria, Havel fu condannato a 14 mesi, pene ancor più severe furono comminate ad altri esponenti di *Charta 77*. Il 13 marzo 1977 Jan Patočka al termine di un lungo interrogatorio morì d'infarto. Quando nel 1989 crolla il regime comunista, i firmatari della *Charta* sono oltre 2000, compreso il vescovo Václav Malý, e Václav Havel diventa il primo Presidente della nuova Cecoslovacchia libera. Liu Xiaobo viene subito condannato a 11 anni di reclusione per incitamento alla «sovversione». Il conferimento del Premio Nobel per la Pace nel 2010 non è ancora valso a procurargli la liberazione.

Un'importante analogia fra le due «Carte» riguarda l'esplicito riferimento che ambedue fanno al Diritto internazionale dei di-

<sup>4</sup> Per il testo italiano di *Charta 08* v. [www.charta77.org](http://www.charta77.org), pubblicato anche su «Micromega», 1, 2009.

<sup>5</sup> Liu Xiaobo, *Monologhi del giorno del giudizio*, Milano, Mondadori, 2011.

<sup>6</sup> V. [www.charta77.org/o8cho8en](http://www.charta77.org/o8cho8en).

ritti umani, cioè a quel corpo di principi e norme che è venuto formandosi, organicamente, a partire dalla Carta delle Nazioni Unite (1945) e dalla Dichiarazione universale dei diritti umani (1948). I due documenti si fanno appunto assertori dell'effettività di questo «nuovo» Diritto, che è il Diritto della dignità umana<sup>7</sup>, con citazioni, a volte quasi puntigliose, di articoli degli strumenti giuridici internazionali, in particolare dei due Patti internazionali del 1966, rispettivamente sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali. Con il solido, inoppugnabile avallo dello *ius positum* universale, i due documenti asseriscono con forza che la realizzazione dei diritti umani costituisce l'obiettivo primario degli Stati, quello che legittima la loro stessa ragion d'essere.

## 2. Una tipologia delle «Carte»

Nella tipologia dei documenti internazionali, in particolare di quelli che riguardano la materia dei diritti umani e delle libertà fondamentali, la denominazione di «Carta» attiene ad atti che hanno un'alta caratura normativa, sia essa formalmente giuridica oppure solennemente etica.

Si chiama Carta lo Statuto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, il cui contenuto è quello di una Costituzione destinata a regolare il sistema delle relazioni internazionali all'indomani della seconda guerra mondiale. La stessa denominazione di Carta è successivamente assunta da numerosi altri strumenti internazionali, contenenti norme e principi di carattere fondamentale. Citiamo tra gli altri, la Carta sociale europea (1961, rev. nel 1996), la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (2000), la Carta dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori dell'UE (1989), la Carta europea dell'autonomia locale (1985), la Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli (1981), la Carta araba dei diritti umani (2004). Per iniziativa del Comitato delle Regioni dell'Unione Europea, è in fase di avanzata elaborazione la Carta europea sulla *multi-level governance*. Altri strumenti giuridici internazionali, sempre in materia di diritti umani e valori universali, pur non avendo la denominazione letterale di Carta, ne hanno il contenuto sostantivo, quello proprio delle Carte di diritti. Tale è, paradigmaticamente, la Dichiarazione universale dei diritti umani, contenente l'elenco dei diritti fondamentali e

<sup>7</sup> V. A. Papisca, *Il Diritto della dignità umana. Riflessioni sulla globalizzazione dei diritti umani*, Venezia, Marsilio Editori, 2011.

dei principi che devono informarne l'attuazione, in particolare quello secondo cui i diritti umani «ineriscono» alla persona (art. 1), quello che enuncia i contenuti della pace positiva (art. 28), quello della obbligatorietà *erga omnes* delle norme portanti sui diritti e le libertà fondamentali (art. 30). Tali sono anche la Dichiarazione delle Nazioni Unite sul diritto allo sviluppo (1986) e la Dichiarazione delle Nazioni Unite sul diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e degli organi della società di promuovere e proteggere le libertà fondamentali e i diritti umani universalmente riconosciuti, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 9 dicembre 1998. In quest'ultimo strumento è tra l'altro proclamato il principio secondo cui anche gli individui e i gruppi associativi hanno il diritto e la responsabilità di «lottare» (*to strive*) per la difesa dei diritti umani sia dentro gli Stati sia a livello internazionale (art. 1). Sono ancora da ricordare due importantissime Dichiarazioni dell'UNESCO che si fregiano dell'aggettivo «universale», rispettivamente sul genoma umano e i diritti umani (1997) e su bioetica e diritti umani (2005). Senza dimenticare l'Atto Finale di Helsinki del 1975, che ha operato fecondamente per lo sviluppo del dialogo oltre che tra i governi anche fra le società dei Blocchi dell'Est e dell'Ovest.

Come sopra accennato, questi strumenti giuridici contengono norme e principi di fondatività costituzionale. Nella maggior parte dei casi essi rendono espliciti, in termini di diritti, doveri e divieti, principi che sono di diritto consuetudinario, come tali dotati della precettività forte che è propria dello *ius cogens*, valido *erga omnes*, che cioè obbliga sia le pubbliche istituzioni sia i singoli e i gruppi, a qualsiasi livello territoriale e in qualsiasi ambito funzionale si collochino e operino. È il caso di precisare che alcune Carte sono veri e propri accordi giuridici internazionali, come tali contenenti disposizioni che sono vincolanti anche sotto un profilo strettamente giuridico-formale: tali sono, per esempio, la Carta sociale europea e la Carta araba dei diritti umani. Alcune Carte e Dichiarazioni preludono talora alla loro trasformazione-elevazione giuridico-formale in Trattati o in Convenzioni e Protocolli come nel caso, tra gli altri, della Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo del 1959, ripresa dalla omologa Convenzione del 1989. Talora la «Dichiarazione» esplicita ulteriormente il contenuto e la portata di un diritto fondamentale già formalmente riconosciuto in una

Convenzione internazionale: è il caso della Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'educazione e la formazione ai diritti umani, adottata dall'Assemblea Generale il 19 dicembre 2011, la quale fa riferimento in particolare all'art. 13 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali per stabilire che da esso deriva anche un diritto specificamente riguardante, appunto, l'educazione e la formazione ai diritti umani<sup>8</sup>. Una differenza tra le Carte per così dire allo stato puro e le Convenzioni (e allegati Protocolli) sta essenzialmente nel fatto che, diversamente dalle prime, le seconde contengono puntuali disposizioni attuative, portanti cioè su specifiche misure di *follow-up* di natura obbligatoria. La dottrina parla di portata di *hard law* per quanto attiene al contenuto delle Convenzioni e di *soft law*, come dire di efficacia attenuata, con riferimento alle Dichiarazioni e a certe Carte. Ma la Dichiarazione universale ha addirittura generato l'intero *corpus* del vigente Diritto internazionale dei diritti umani, a partire dai due Patti internazionali del 1966. Essa è richiamata in tutti gli strumenti giuridici in materia, si chiamino Convenzioni, Protocolli, Dichiarazioni o Carte, è la feconda madre dello *ius positum* universale della dignità umana. La dinamica normativa (*standard setting*) in questo campo sta a dimostrare che il *soft law* ha spesso un potenziale generativo molto forte, verrebbe da dire anche profetico, una sorta di DNA che marca il percorso della posizione delle norme. Occorre pertanto essere molto cauti nel sostenere che le Dichiarazioni e certe Carte hanno portata meramente «raccomandatoria», come dire segnate da sorte effimera.

<sup>8</sup> Art. 1 della Dichiarazione: «1. Ognuno ha il diritto a conoscere, cercare e ricevere informazioni su tutti i diritti umani e le libertà fondamentali e deve avere accesso all'educazione e alla formazione ai diritti umani. 2. L'educazione e la formazione ai diritti umani è essenziale per la promozione dell'universale rispetto e osservanza di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali per tutti, conformemente ai principi di universalità, indivisibilità e interdipendenza dei diritti umani. 3. L'effettivo godimento di tutti i diritti umani, in particolare del diritto all'educazione e l'accesso all'informazione rende possibile l'accesso all'educazione e alla formazione ai diritti umani». Il testo italiano è pubblicato in «Pace diritti umani/Peace human rights», 1, 2011.

### 3. «Charta 77»

Quanto precede è per avvertire che *Charta 77* non rientra nella tipologia delle formali Carte dei diritti. Elaborata da persone competenti, è un appello di società civile che cita diritti e libertà fondamentali già riconosciuti all'interno di norme giuridiche internazionali, per rafforzare la denuncia delle loro violazioni e asserire che così facendo si opera dalla parte della legalità, soprattutto che la «ragion di diritto» è la principale risorsa del potere nonviolento.

Il documento inizia segnalando che la Repubblica socialista cecoslovacca ha firmato nel 1968 i due citati Patti internazionali

del 1966 e li ha ratificati nel 1976: «le libertà e i diritti delle persone, garantiti da questi due Patti, sono importanti valori di civiltà, su cui si sono puntati gli sforzi di molte forze progressiste nel corso della storia [...]. Ma la loro pubblicazione ci ricorda con rinnovata urgenza quanti fondamentali diritti civili nel nostro paese sono al momento attuale, disgraziatamente, validi soltanto sulla carta». A questa premessa segue la citazione puntuale di una serie di articoli dei due Patti, a cominciare dall'art. 19 del Patto sui diritti civili e politici che sancisce il diritto fondamentale alla libertà di opinione. Dello stesso Patto, sempre per segnalare specifici casi di violazione in Cecoslovacchia, sono citati gli artt. 12 (diritto alla libertà di movimento), 14 (eguaglianza di fronte alle corti giudiziarie e principi di *habeas corpus*), 17 (diritto alla *privacy* e all'onore), 18 (diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione), 21 (diritto di riunione pacifica), 22 (diritto alla libertà di associazione), 25 (diritti sindacali), 26 (eguaglianza di fronte alla legge e diritto ad eguale tutela da parte della legge). Del secondo Patto si citano espressamente gli artt. 8 (diritti sindacali, compreso il diritto di scioperare) e 13 (diritto all'educazione).

*Charta 77* sottolinea che «la responsabilità per l'osservanza dei diritti civili nel Paese ricade naturalmente, in prima istanza, sul potere politico e dello Stato. Ma non soltanto su di esso. Ciascuno e tutti abbiamo una parte di responsabilità per la situazione generale, quindi anche per l'osservanza dei Patti che sono stati adottati e vincolano non soltanto il governo ma anche tutti i cittadini». Essa punta sul sentimento di corresponsabilità e sulla fede nell'idea dell'impegno civico per il rispetto «di tutti i diritti umani nel nostro paese e nel mondo».

#### 4. «Charta 08»

Pur condividendo lo stesso obiettivo pratico di mobilitazione per la trasformazione della società e dello Stato perseguito da *Charta 77*, *Charta 08* ha una diversa espressione formale degli enunciati, ripetendo, sostanzialmente l'articolazione e il contenuto delle Carte dei diritti. Ha una chiara vocazione fondativa, è una lezione di *standard-setting* costituzionale. C'è ovviamente anche in essa la denuncia delle violazioni: «ci avviciniamo anche ai 20 anni dal massacro di Tienanmen del 1989 contro

le proteste degli studenti pro-democrazia [...]. In questi stessi anni il popolo cinese ha sopportato disastri nel campo dei diritti umani [...], ma sulla denuncia prevale l'appello appunto per la «costituzionalizzazione» della Cina in ottica modernamente federalista. Ricordando che essa vede la luce a cento anni dalla prima Costituzione della Cina, a sessanta dalla Dichiarazione universale dei diritti umani, a dieci dalla firma del Patto internazionale sui diritti civili e politici (con la sottolineatura che non è ancora stato ratificato), e che la Cina è membro del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite oltre che membro permanente del Consiglio di Sicurezza, *Charta 08* si colloca nel secolare – si potrebbe anche dire, classico – percorso della civiltà del diritto in ottica coerentemente universalista. Si legge: «Molti cinesi vedono con chiarezza che la libertà, l'eguaglianza e i diritti umani sono valori universali di tutta l'umanità e che democrazia e governo costituzionale costituiscono l'ossatura per proteggere questi valori». Da questo assunto si passa all'interrogativo cruciale: «Dove va la Cina in questo XXI secolo? Vorrà continuare la «modernizzazione» dominata da un governo autoritario o abbraccerà i valori umani universali, si unirà alla corrente delle nazioni civilizzate, edificando un sistema democratico? Si tratta di una scelta fondamentale, che non può più essere rinviata».

*Charta 08* si articola in una lunga Introduzione, che ricostruisce efficacemente, a fini diagnostici, le vicende della politica cinese degli ultimi cento anni, e in due sezioni intitolate *I nostri principi fondamentali* e *Che cosa propugniamo*. I principi sono sei e sono enunciati come «valori universali»: libertà, diritti umani, uguaglianza, repubblica, democrazia, regole costituzionali. Ne riassumiamo velocemente il contenuto. La libertà «è il fulcro dei valori umani universali [...]. Senza libertà, la Cina rimarrà sempre lontana dagli ideali della civiltà». I diritti umani «non sono concessi benevolmente dallo Stato. Ogni persona nasce con specifici diritti alla dignità e alla libertà. Il governo esiste per la protezione dei diritti umani dei suoi cittadini». Il valore dell'eguaglianza è così esplicitato: «Integrità, dignità, libertà di ogni persona [...] sono eguali per tutti. Bisogna sostenere i principi di eguaglianza di fronte alla legge e nei diritti sociali, economici, culturali, civili e politici». Repubblica: «La forma repubblicana comporta che il potere debba essere bilanciato fra rami differenti del governo [...] ricorda l'ideale politico della tradizione cinese della “bellezza di tutti sotto il cielo” [...] permette

a differenti interessi di gruppo e assemblee sociali, persone di varie culture e credo di esercitare un auto-governo democratico [...]». Democrazia: «Il principio fondamentale è che il popolo è sovrano e che il popolo sceglie il suo governo [...]. Onorando il volere della maggioranza, si deve anche proteggere la dignità fondamentale, la libertà e i diritti umani delle minoranze [...]». Regole costituzionali: «Esse sono il modo in cui i principi espressi nella costituzione vengono attuati attraverso un sistema giuridico e delle norme giuridiche».

Come è facile evincere da questa parte didascalica di *Charta 08* – lezione di costituzionalismo –, siamo qui nella rigorosa ortodossia del sapere e dello *ius positum* universale dei diritti della persona, con implicito richiamo all'art. 1 della Dichiarazione universale: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti».

In particolare in tema di eguaglianza, l'evidente richiamo è al principio di interdipendenza e indivisibilità di tutti i diritti umani, fondato sul dato ontico dell'integrità dell'essere umano, fatto di spirito e di materia, di anima e di corpo.

L'ultima parte di *Charta 08* ha un contenuto che è puntualmente, organicamente propositivo. Si sostanzia di diciannove proposte per una nuova Costituzione, formulate a mò di concetti normativi più che di «articoli» in senso formale. L'intento è, anche in questa parte, accentuatamente didascalico e formativo. I titoli sono espressi in una chiara ottica di orientamento all'azione. Nuova Costituzione: «un documento che davvero garantisca i diritti umani [...]». Separazione dei poteri: «[...] La divisione del potere fra governi provinciali e centrale deve sottostare al principio per cui i poteri del governo centrale sono solo quelli stabiliti dalla costituzione, mentre tutti gli altri poteri appartengono ai governi locali», dunque sussidiarietà e federalismo per la Cina democratica. Democrazia legislativa, come risultanza di elezioni dirette. Indipendenza del potere giudiziario. Pubblico controllo del servizio pubblico: «[...] Tutti i rappresentanti pubblici, compresa la polizia, devono servire in modo neutrale, senza schierarsi [...]». Garantire i diritti umani: «Si devono garantire in modo preciso i diritti umani e il rispetto per la dignità umana. Si deve creare un Comitato per i diritti umani, capace di vigilanza e di bloccare possibili abusi di potere da parte del governo [...]». Elezione dei pubblici ufficiali, «basate su “una persona, un voto”». Eguaglianza fra città e campagne. Libertà di



formare gruppi: «[...] La costituzione e la legge devono regolare la formazione di partiti politici». Libertà di riunione. Libertà di espressione. Libertà di religione: «separazione fra religione e Stato: non vi devono essere interferenze del governo nelle attività religiose pacifiche [...]». Educazione civica: «[...] eliminare l'educazione politica e gli esami che mirano a indottrinare gli studenti nell'ideologia di Stato [...] sostituirla con l'educazione civica che promuova valori universali e diritti dei cittadini, faccia crescere la coscienza civica e promuova le virtù civiche che servono la società». Riforma finanziaria e delle tasse. Sicurezza sociale: «[...] costruire un sistema di sicurezza sociale che copra tutti i cittadini e assicuri loro un accesso fondamentale a istruzione, sanità, pensione e lavoro». Proteggere l'ambiente: «[...] lo Stato e i suoi rappresentanti a tutti i livelli devono [...] accettare anche la supervisione e la partecipazione di organizzazioni non governative». Una Repubblica federale: «Una Cina democratica deve cercare di agire come una massima potenza responsabile, che contribuisca alla pace e allo sviluppo della regione Asia-Pacifico avvicinandosi agli altri in uno spirito di eguaglianza e onestà [...]». Verità nella riconciliazione: «[...] riabilitare la reputazione di tutte le persone – comprese le loro famiglie – che hanno sofferto di ostracismo e umiliazione nelle campagne politiche del passato o sono stati bollati come criminali a causa del loro pensiero, parole o fede [...]. Deve essere istituita una Commissione per la ricerca della verità [...]».

Come prima accennato, dietro ciascuna di queste proposte intravediamo un diritto umano fondamentale, secondo la classica tipologia presente nelle Costituzioni nazionali democratiche e nelle varie Convenzioni giuridiche internazionali.

## **5. I seguiti di «Charta 77» e «Charta 08»**

Le Carte portanti sui diritti umani, qualunque sia la loro espressione formale, purificano e nutrono le menti e le coscienze. Vincono sempre. I tempi della vittoria variano, a seconda dei contesti politici in cui nascono, ma le Carte sono semi di universale, per loro intrinseca natura germinano processi di trasformazione di culture, di ordinamenti giuridici, di istituzioni, operano conversioni di menti e di cuori.

La velocità di questi processi dipende ovviamente da fattori e

circostanze legati all'epoca storica e all'ambiente politico e culturale in cui operano. C'è comunque sempre una costante che li accomuna: l'iniziativa di una élite intellettuale che se ne fa promotrice, composta di persone dotate di carisma, pronte a pagare di persona. Anche il prezzo del carcere è una costante: immediatamente pagato da Václav Havel e da Liu Xiaobo.

Havel e altri esponenti di *Charta 77* hanno operato, come già ricordato, nel clima nuovo alimentato dall'Atto Finale di Helsinki, sfruttando in particolare le potenzialità di scambi culturali offerte dal «cesto» di disposizioni portanti sulla «dimensione umana»<sup>9</sup>. I «dissidenti» ne hanno profittato per comunicare fra loro, anticipando l'esperienza delle «reti». È importante sottolineare che la germinazione di *Charta 77* è avvenuta in un contesto segnato, in maniera anche emotiva, da un precedente di alta portata etica e politica, la cosiddetta «Primavera di Praga» del 1968, con la testimonianza estrema del giovane studente universitario Jan Palach che il 16 gennaio si diede fuoco nella Piazza San Venceslao per protestare contro la feroce repressione operata dall'Armata Rossa.

Liu Xiaobo non può avvalersi in Cina di un contesto germinativo di paragonabile estensione e spessore. Egli è, in pratica, un isolato che può comunque avvalersi di un insieme di circostanze storiche, per così dire esogene al contesto infra-cinese, che in qualche modo suppliscono, positivamente, all'esiguità numerica dell'élite che lo circonda. La Cina si va facendo, velocemente, parte importante nei processi di globalizzazione, soprattutto in quelli economici e finanziari, è sempre più attivamente presente nelle grandi istituzioni multilaterali, centri sui diritti umani vengono creati in varie Università, studenti cinesi frequentano le università occidentali nell'ambito di programmi di scambio finanziati dall'Unione Europea, si moltiplicano gli accordi di scambio e cooperazione tra università cinesi e università occidentali. La Cina, membro del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, si sottomette, alla pari degli altri Stati membri delle Nazioni Unite, al cosiddetto «esame periodico universale» condotto dal citato Consiglio, consentendo che in tale contesto si affronti anche il tema dei diritti civili e politici pur non avendo la Cina ancora ratificato il relativo Patto internazionale. L'impatto «sistemico» di queste circostanze è bene espresso dal conferimento a Liu Xiaobo del Premio Nobel per la Pace, una sorta di sottoscrizione universale di *Charta 08* facilitata anche

<sup>9</sup> Tra le altre, l'Università di Padova si è subito attivata in forme di cooperazione con Università dei Paesi dell'Europa centrale e orientale, in particolare con quelle della Cecoslovacchia, dell'Ungheria e della Polonia.

dai canali comunicativi utilizzati dai numerosi *networks* transnazionali delle organizzazioni di società civile.

Václav Havel diventa presidente della Repubblica cecoslovacca, Liu Xiaobo è Premio Nobel, un riconoscimento dalle forti connotazioni politiche.

L'immediato *follow-up* di *Charta 77* consiste nell'attivazione di un movimento che tende subito a dare veste organizzativa al suo originario essere «una associazione aperta, informale e libera», marcata dal sigillo dei diritti umani universalmente riconosciuti. Il frutto più maturo di questo movimento è la «Helsinki Citizens Assembly» (HCA), ufficialmente istituita nel corso di un convegno svoltosi a Praga dal 19 al 22 ottobre del 1990 con la partecipazione di oltre mille esponenti di movimenti pacifisti e per i diritti umani, provenienti soprattutto dai Paesi operanti nell'area fecondata dall'Atto Finale di Helsinki. Chi scrive è fra i testimoni diretti del clima di commozione e di fervore propositivo che animò quell'evento<sup>10</sup>.

Nella sessione inaugurale, l'emozione fu altissima soprattutto quando fece il suo ingresso Václav Havel, il sognatore, negli anni del carcere, della HCA e ora Presidente della Cecoslovacchia libera. Nel discorso inaugurale egli parlò della sua lotta contro il regime totalitario, sottolineando che il suo agire era per la causa in sé, non per il successo: «La gente diceva che eravamo degli ingenui, che lo spirito non può prevalere sulla forza brutale. E tuttavia, la verità ha prevalso e lo spirito ha vinto». Con una annotazione realistica: «La distruzione del vecchio sistema è stata ardua, ma ancor più difficile è costruire un migliore e più democratico sistema su questo deserto, su questa terra divisa»<sup>11</sup>. Partendo dall'originario *The 1990 Prague Appeal. Let Us Found a Helsinki Citizens Assembly*, la HCA articolò la propria struttura organizzativa in una Assemblea Plenaria e in distinte Commissioni attinenti ai seguenti temi: politica di disarmo e di pace, economia ed ecologia, nazionalismo e strutture confederali, diritti umani (diritti delle minoranze, società civile), diritti delle donne, processo istituzionale dell'integrazione europea. Sezioni di HCA furono costituite in vari Paesi, soprattutto in quelli dell'Europa orientale, nel Caucaso e in Turchia.

E vennero subito le sfide, in particolare la guerra civile e la disgregazione nella Jugoslavia nonché la secessione della Slovacchia dalla neonata Cecoslovacchia libera. In sede di HCA si tentò di evitare la violenza, organizzando riunioni, «marce» e altre

<sup>10</sup> L'autore di questo articolo partecipò al convegno, insieme con il Prof. Marco Mascia, in rappresentanza del Centro Diritti Umani dell'Università di Padova, al quale fu subito affidata la responsabilità di coordinare le attività della Commissione diritti umani della HCA. V. M. Mascia, A. Papisca, *Pace e diritti umani agenda politica. Idee e proposte sulla via istituzionale alla pace*, Padova, CLEUP, 2011.

<sup>11</sup> Il discorso conclusivo del convegno di Praga fu tenuto dalla politologa Mary Kaldor (Regno Unito), eletta co-presidente della HCA insieme con la sociologa Sonia Licht (Jugoslavia).

manifestazioni anomiche anche ad alto rischio per l'incolumità dei partecipanti. Tra le iniziative febbrilmente decise e condotte, si segnalano la marcia della pace Trieste-Sarajevo (con tappe a Lubiana, Zagabria, Belgrado, dove venne tra l'altro diffuso un appello per la diserzione dalla guerra civile), la temporanea rottura dell'assedio di Sarajevo operata dai cinquecento Beati Costruttori di Pace, una perigliosa riunione nel centro di Belgrado in casa di Sonia Licht (con la partecipazione del vecchio Milovan Gilas e le co-presidenti della HCA), l'Assemblea HCA di Bratislava sul tema dell'autodeterminazione dei popoli e la proposta di creare «territori transnazionali» internazionalmente garantiti. La violenza si evitò nel processo di secessione della Slovacchia, ma non nella complessiva vicenda dei Balcani.

E tuttavia in Europa la germinazione del seme dei diritti umani, della democrazia, dello stato di diritto, del pluralismo associativo e politico, del ruolo fondamentale delle formazioni di società civile pacifista e solidarista è continuata. Pur tra difficoltà, contraddizioni e rallentamenti di varia entità, la via del costituzionalismo democratico è stata intrapresa dai Paesi dell'Europa centrale e orientale, i regimi totalitari sono crollati, le formazioni di società civile sono aumentate di numero, si sono rafforzati i collegamenti transnazionali mediante *networks* organizzati, blog e altre forme di comunicazione, la Commissione del Consiglio d'Europa «per la democrazia attraverso il diritto» (*Venice Commission*) ha operato utilmente per l'elaborazione di nuove Costituzioni democratiche, dal sistema dei «seguiti di Helsinki» si è passati alla Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione economica in Europa (OSCE), l'Unione Europea si è aperta a una serie di coraggiosi «allargamenti».

*Charta 08* è ancora giovane, ma il continente cinese, anche se non dispone ancora di reti organizzate di società civile paragonabili a quelle cui ha dato vita *Charta 77*, è sempre più immerso, come prima ricordato, nella dinamica della globalizzazione. I germi dei diritti umani hanno come campo di coltura principale la mobilità studentesca e di docenti universitari in crescita. E c'è la prospettiva della contaminazione virtuosa: i Paesi membri dell'ASEAN, Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico, sono contigui alla Cina e in base alla nuova Carta dell'Associazione del 2007 hanno dato vita a una propria Commissione dei diritti umani, embrione di un sistema regionale dei diritti umani che non potrà non tenere conto di fondamentali caratteristi-

che sono comuni agli altri sistemi regionali, in particolare a quelli europeo, interamericano, africano e all'incipiente sistema arabo.

## 6. La fertilità dei diritti umani

Quali conclusioni dalla rapida rassegna che precede? Due, essenzialmente. La prima è che nel paradigma universale dei diritti umani è insito il potenziale dello *spill-over*, la cui portata è così riassumibile: si cominci, con competenza e con passione, a conoscere, a dibattere, a informare, a insegnare, a testimoniare nel campo dei diritti umani, ci si appelli puntualmente ai principi e alle norme contenute nei pertinenti strumenti giurici internazionali, il processo di radicamento della cultura dei diritti della persona si avvia ed è inarrestabile. È questione, per così dire, di tempo. Ma diversamente da altre epoche storiche, in cui lo *spill-over* dei diritti umani ha operato in tempi lunghi, nell'era che stiamo vivendo i tempi si fanno sempre più stretti. A questa impellenza o accelerazione che dir si voglia, contribuisce decisamente il dato storico dell'avvento di un organico Diritto internazionale dei diritti umani e della *machinery* organizzativa che lo contorna e lo conferma su più livelli: da quello universale che fa capo alle Nazioni Unite, a quello dei sistemi regionali prima ricordati, a quello nazionale. Qualche esempio significativo dell'operatività dello *spill-over* a livello internazionale: dalla Dichiarazione universale del 1948 si è passati alle 130 Convenzioni giuridiche e Protocolli oggi vigenti, dalla Commissione diritti umani si è passati al Consiglio dei diritti umani, accanto a Comitati internazionali indipendenti di garanzia para-giurisdizionale funzionano oggi tre Corti regionali dei diritti umani e la Corte penale internazionale, il Diritto internazionale dei diritti umani attrae nell'orbita della propria *ratio*, antitetica allo stato-centrismo, l'antico diritto internazionale umanitario e il più recente diritto internazionale penale, nonché il delicatissimo campo della bioetica. Una delle ricadute più rivoluzionarie riguarda il tema della cittadinanza, la cui disciplina, strettamente nazionale, continua a fare riferimento ai parametri dello *ius sanguinis* e dello *ius soli*. La *ratio* umanocentrica del diritto universale dei diritti umani, che parte dall'assunto enunciato nell'art. 1 della Dichiarazione universale, sta fertilmente operando nell'ambito

della riflessione accademica ove si argomenta che i citati parametri devono oggi fare i conti con il parametro dello *ius humanitatis*, in particolare che lo *ius sanguinis* deve cedere allo *ius soli* in un'ottica di inclusione e di identità multiple, compresa una identità civica trascendente quale superiore grado di maturazione dell'attitudine a convivere con le differenze culturali<sup>12</sup>.

A livello nazionale esistono e operano, pur se con diverso grado di effettività, apposite Commissioni dei diritti umani e uffici dell'Ombudsman. In Italia, in virtù di specifiche leggi regionali, funzionano apposite strutture e uffici a livello subnazionale.

## 7. Il nuovo diritto internazionale orienta il diritto interno

La seconda conclusione, già in parte anticipata dalle considerazioni che precedono, è che la germinazione dei semi continua, non può non continuare, all'interno di una dinamica di *feed-back* che vede la prominenza del Diritto internazionale dei diritti umani sugli ordinamenti interni. Intendo dire che, oggi, è il Diritto internazionale dei diritti umani a condizionare direttamente e trasformare democraticamente gli ordinamenti interni degli Stati. Fino al 1945-1948, il costituzionalismo ha operato, per così dire sotto-sistemicamente dentro i singoli Stati, distintamente, anzi separatamente l'uno dall'altro. Come altrettanti rivoli carsici sotterranei, questi percorsi costituzionali sono emersi in superficie con la Carta delle Nazioni Unite e la Dichiarazione universale, confluendo nel dilatato alveo dello *ius novum* universale il quale, appunto, ricade oggi sui livelli interni con i caratteri e la forza dello *ius commune*.

Della forza intrinseca di questo nuovo *ius positum* si sono dimostrati consapevoli Václav Havel e Liu Xiaobo, ma anche il fondatore di Amnesty International e di altre organizzazioni non governative nonché gli ideatori dei Centri universitari dei diritti umani, questi ultimi in particolare dando rilievo alla dimensione internazionale, transnazionale e globale dei programmi di insegnamento e di ricerca.

Ci stiamo avvicinando al 2015, ottocentesimo anniversario della *Magna Charta Libertatum*, firmata da re Giovanni Senza Terra, convenzionalmente considerata, pur nella primitività degli enunciati, come l'antesignana delle Carte dei diritti: dai *Bills of Rights* alla Dichiarazione francese dei diritti dell'uomo e del cit-

<sup>12</sup> V. A. Papisca, *Citizenship and Citizenships Ad Omnes Includendos. A Human Rights Approach*, in L. Bekemans et al. (eds.), *Intercultural Dialogue and Citizenship. Translating Values into Actions. A Common Project for Europeans and Their Partners*, Venezia, Marsilio Editori, 2007, pp. 457-480.

tadino fino alle moderne Carte. Nel Regno Unito e nell'intero Commonwealth è già in atto un programma di manifestazioni che culmineranno il 15 giugno del 2015, giorno che si propone sia dichiarato festività pubblica<sup>13</sup>. Idealmente, possiamo immaginare che la celebrazione dell'anniversario veda la «*convention*» di tutte le Carte dei diritti quali altrettante creature benefiche e, attorno a esse, dei rispettivi ideatori e di tutti gli *human rights defenders*, riconosciuti e tutelati dalla citata Dichiarazione delle Nazioni Unite del 9 dicembre 1998. Sarà l'occasione per scoprire, tra l'altro, che nella prima metà del XIII secolo, anche nell'Africa occidentale vide la luce una carta riconducibile alla materia dei diritti umani, la Carta di Kurukan Fuga, per taluni aspetti non dissimile dalla *Magna Charta*<sup>14</sup>.

La storia dei diritti umani, in pieno svolgimento, riserba sorprese che comprovano la loro intrinseca essenza universale e la propulsività universalista che essi sprigionano sulla via che possiamo chiamare del «perfezionamento umano attraverso il diritto». Nell'ideale «*convention* delle Carte» il tema centrale dovrebbe essere quello dell'ordine mondiale quale preconizzato dall'art. 28 della Dichiarazione universale, cioè di un sistema di *governance* su più livelli fondato sui diritti umani, in particolare sul diritto alla pace come diritto della persona e dei popoli e sui principi dell'eguaglianza ontica di tutti i «membri della famiglia umana» e dell'interdipendenza e indivisibilità di tutti i diritti umani. La portata applicativa del Diritto internazionale dei diritti umani si sta esprimendo in due direzioni: verso il basso, nel senso, come già accennato, di obbligare a trasformare gli ordinamenti interni non conformi al paradigma universale e di consolidare quelli che lo sono; verso l'alto, nel senso di strutturare a livello sistemico mondiale effettive forme di *government* della globalizzazione, partendo dalla democratizzazione e dal consolidamento delle attuali legittime istituzioni multilaterali. Soprattutto bisogna oggi lottare (*to strive*) perché dalle Carte si passi alle Politiche, in particolare alle politiche economiche e sociali e a quelle del disarmo, lottare soprattutto perché i diritti umani giuridicamente riconosciuti divengano concreta «agenda politica».

Per la definizione e la messa in atto di questa strategia non c'è bisogno di nuove Carte: in sede normativa bastano, come più volte sottolineato, la Carta delle Nazioni Unite e quanto è stato generato dalla Dichiarazione universale dei diritti umani. A livello sistemico mondiale, l'operazione più urgente riguarda il

<sup>13</sup> Tra le manifestazioni figurano mostre, incontri di studi, conio di monete, stampa di francobolli. È il caso di ricordare che il testo per così dire materiale della *Magna Charta* fa parte del Patrimonio dell'Umanità (*World Heritage*).

<sup>14</sup> V. l'interessante volume *La Charte de Kurukan Fuga. Aux sources d'une pensée politique en Afrique*, con prefazione di M. Niang e introduzione di D.T. Niane, Paris, L'Harmattan, 2008.

potenziamento e la democratizzazione delle Nazioni Unite, da condurre in ottica genuinamente riformatrice con le seguenti priorità assolute: la creazione di una Assemblea Parlamentare elettiva di secondo grado, quale organo sussidiario dell'attuale Assemblea Generale; la messa in mora dell'esercizio del potere di veto nel Consiglio di Sicurezza; la costituzione di una forza di polizia militare permanente delle Nazioni Unite ai sensi dell'art. 43 della Carta; il controllo del commercio e della produzione di armi; il potenziamento delle funzioni di coordinamento e orientamento del Consiglio economico e sociale in campo economico, sociale e ambientale; il potenziamento del ruolo delle organizzazioni non governative nei processi di presa delle decisioni; la creazione di un Comitato delle *local authorities* in seno alla struttura istituzionale dell'ONU.

Insomma, la preconizzata «*convention* delle Carte» nel 2015 non dovrà consistere soltanto nella solenne rievocazione storica della lunga strada dei diritti umani ma, giova ripeterlo, dovrà offrire l'opportunità per passare dalle Carte alle politiche. Ci si aspetta che anche per le politiche globali-glocali dei diritti umani l'iniziativa venga dalle *élites* illuminate della società civile globale sull'esempio di Václav Havel e Liu Xiaobo.